

## Accenni storici sui Bagni di Craveggia

La prima testimonianza sui Bagni di Craveggia risale In un documento del 1298 ave si menzionavano già "flumen de acqua calida" di Craveggia. Negli anni e secoli successivi, ci sono varie citazioni, e dopo il 1617 il Podestà della Valle Vigezzo , con alcuni medici, diede l'ordine di far costruire una vasca coperta ed una baita rifugio situata nelle vicinanze.

Nel 1770 i fratelli Rossetti ricevettero l'autorizzazione di costruire una piccola abitazione nei pressi della sorgente, ma solo nel 1775 il comune concesse in affitto le sorgenti a C. Antoniazzi di Intragna, il quale tentò di diffondere notorietà alla fonte ma senza successo.

Nel 1816 Regazzoni fece eseguire le analisi dell'acqua al dott. Mancini, evidenziandone caratteristiche e proprietà curative. L'intento della pubblicazione è già più scientifico e razionale, come evidenziato dai dati presentati, ma soprattutto mira a costruire un percorso di cura ben preciso e articolato, come nella classica tradizione del termalismo ottocentesco. Ecco quindi il "Modo di far uso delle acque e dei bagni di Craveggia", sia bevendo che immergendosi nell'acqua: quando e quanto bere, quando prendere i bagni, quale dieta seguire a seconda dei disturbi, ecc

Il 1823 vide l'apertura dell'Albergo Stabilimento dei Bagni di Craveggia, che sfruttava gli affioramenti di acque termali calde. Tale apertura produsse un apprezzabile sviluppo della valle svizzera, dato che questa era l'unico accesso alle strutture termali. L'edificio era di quattro piani, con 16 bagni al piano terreno, camere e sale ai piani superiori. Le vasche da bagno erano in legno di larice, munite di due rubinetti: uno collegato per tubazione alla grande vasca di raccolta in pietra (sulla quale ancora oggi è visibile la data 1824) e l'altro alle caldaie. Le vasche erano sistemate a coppie in otto cabine. Ai piani superiori erano 20 camere da letto



Il bagno costava 60 centesimi e, per la stessa cifra, si aveva diritto al letto.

I poveri del comune, muniti di certificato medico, avevano diritto a due bagni giornalieri gratuiti. Inoltre avevano diritto si abitazione nella casa vecchia presso le terme, ove era in funzione uno spaccio alimentare ed ogni stanza era fornita di camino, il quale serviva agli ospiti, oltre che per il riscaldamento, anche per cucinare.

Nel 1878 il Comune fece rimodernare ed ampliare l'edificio, ma l'11 agosto 1881 gran parte del caseggiato fu distrutto da un incendio che si sospettò fosse doloso.

Ricostruito con criteri più moderni, lo Stabilimento cominciò ad acquistare notorietà e clientela, soprattutto in Svizzera, in ciò favorito dalla dislocazione topografica e da strade più praticabili su quel versante. Ma la prosperità dell'albergo fu furono di breve durata, in parte per la scarsa capacità organizzativa degli imprenditori locali ed in parte sicuramente per la ubicazione del luogo, difficilmente raggiungibile. Nel 1925 l'albergo venne chiuso.

In quegli anni la ditta Girola era disposta ad eseguire una costruzione di una galleria che sarebbe stata resa transitabile per collegare i Bagni col capoluogo previa della concessione dello sfruttamento gratuito dei boschi dei Bagni, ma la proposta non venne accettata.

La stessa ditta, coll'apporto dell'Amministrazione svizzera, costruì la carrozzabile Craveggia-Bagni-Spruga ultimata nel 1933. Lo stabilimento venne riaperto, ma non per molto.

Nel 1951 una grossa valanga rovinava dalla montagna antistante e si abbatteva sul fondovalle, proprio di fronte all'edificio dei bagni che restavano gravemente danneggiati, sospendendo così, definitivamente, la sua attività".



Neroantonio2141

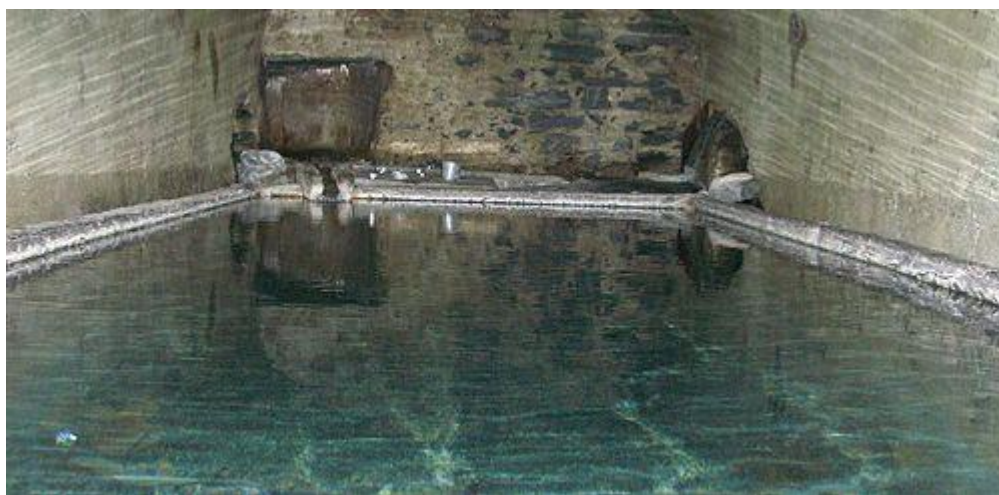
[www.delcampe.net](http://www.delcampe.net)

## L'acqua termale dei bagni di Craveggia

Scritto da: Tullio Bertamini

“Le sorgenti termali dei Bagni di Craveggia sono due. La principale sulla riva destra dell'Onsernone che in quel tratto prende il nome di Rio dei Bagni, sgorga dalla viva roccia da un filone di pegmatite inserito fra strati di gneiss. La temperatura della sorgente, secondo la prima misurazione, sarebbe di 22 R pari a 27 C circa (Ragazzoni 1816); quella che ultimamente ho potuto misurare era di 27,8 C. La sorgente non ha quindi diminuito da cento anni in qua la sua temperatura. Essa è dunque da annoverarsi tra le semi termali. La portata è di 12 litri al minuto. Ma è probabile che questa sia aumentabile quando si facesse una ricerca più profonda della sorgente. I caratteri organolettici dell'acqua sono variabili. Si presenta in generale leggermente untuosa, sgradevole a molti palati per un certo sapore di nafta e si constata la presenza di acido solforico dal caratteristico odore. Lasciata raffreddare in ambiente libero perde ogni odore e resta limpida e potabile. L'altra sorgente, che con ogni probabilità ha la stessa origine della prima, viene alla luce ad un centinaio di metri da questa, sulla sponda sinistra del Rio dei Bagni. Ha una temperatura di soli 20 C e la portata di circa 2 litri al minuto. I caratteri organolettici sono simili ma meno accentuati, segno evidente che l'origine è comune ma è diluita con altre acque.

In una seconda relazione (1823) il Ragazzoni elenca altri 22 casi clinici di guarigioni quasi miracolose attribuite all'acqua salutare. Una terza analisi fu fatta dal dott. Pietro Mancini nel 1866, medico di Loco in Val Onsernone e delegato dello stabilimento dei bagni. In una relazione, letta alla Riunione della Società Elvetica di scienze naturali, tenuta in Ginevra nell'agosto del 1866, fa salire da 0,3 a 10,0 grammi per litro il contenuto di sostanze minerali. Su questa analisi quantitativa ho seri dubbi a meno che non si supponga una momentanea crescita del contenuto minerale della sorgente. Il dottor Mancini in base ad esperienze cliniche proprie e precedenti, ormai estese ad un cinquantennio dà un elenco delle malattie per le quali l'applicazione sia sotto forma idropinica che balneare, risulta proficua. “Diatesi scrofolosa e malattie linfatico glandulari, affezioni rachitiche, malattie cutanee, specialmente se di natura erpetica, affezioni sifilitiche terziarie, malattie di fegato e di milza, lente gastrite e gastralgie, affezioni nervose ed isteriche ed ipocondriache, ecc.”. Come mai in quest'acqua minerale esistano i principi capaci di ristabilire in un organismo malato quell'equilibrio ormonico, nervoso, linfatico, ecc. che lo normalizza è un mistero. Il dott. Natale Spinz che nel 1851 rileva i Bagni di Craveggia attribuisce questa attività polivalente ad una azione termo-elettrica dei principi mineralizzatori sul corpo umano. Ma il mistero non è stato maggiormente chiarito.



## Battaglia alla frontiera – Bagni di Craveggia, 18/19 ottobre 1944

Tratto da: [www.anpi.it/novara\\_verbania/storia/ottobre.htm#frontiera](http://www.anpi.it/novara_verbania/storia/ottobre.htm#frontiera)

Caduti: Adriano Bianchi, Dario Casanova, Renzo Cohen, Federico Marescotti

“I nazifascisti riconquistano la Valdossola dopo aspri combattimenti. Pippo Trassati, Armando Calzavara e Carlo Viglio, alla guida rispettivamente della “Perotti”, della “Battisti” e della “Matteotti”, devono ormai abbandonare la val Cannobina per evitare che le loro formazioni vengono accerchiate dalle truppe nazifasciste che, sfondati i due fronti, Ornavasso-Condoggia e Cannero-Cannobio, incalzano i partigiani costretti a ritirarsi e a risalire le valli.

Nella notte tra il 13 e il 14 ottobre reparti della “Perotti” raggiungono Bagni di Craveggia, proprio al confine con la Svizzera; non vi sono che un albergo, alcune casette e qualche cascinale. Gli uomini che hanno raggiunto Bagni di Craveggia sono in gran parte disarmati e con le poche armi vi sono scarse munizioni; inoltre, le aspre battaglie, le lunghe e faticose arrampicate, la fame e la tensione a cui sono sottoposti da giorni li hanno svuotati di energie. Combattere in quella posizione e in quelle condizioni vuol dire andare incontro a morte sicura; vi è un'unica via di scampo, superare la linea di confine e rifugiarsi in Svizzera. Nei giorni che seguono altre squadre della “Battisti”, della “Musatti” e della “Guardia Nazionale”, stanche del lungo peregrinare dall'una all'altra valle, si accampano nella zona. Numerosi sono pure i civili che, fuggiti da Domodossola e dai paesi della val Cannobina e della val Vigezzo prima dell'arrivo dei nazifascisti, si sono aggregati a gruppi partigiani in ritirata. Solo a seguito di reiterate, insistenti preghiere, il Comando svizzero di Frontiera autorizza lo sconfinamento dei civili e dei partigiani feriti o ammalati che vengono trasferiti in campi di internamento. Entrano in Svizzera circa duecentocinquanta civili e quei partigiani che necessitano di cure ospedaliere. Quando il governo della Confederazione viene a conoscenza della modificata situazione in Ossola, dà disposizioni per l'invio di rinforzi ai presidi di frontiera e, in particolare, a quelli posti dalla valle di Vergelletto alla Centovalli. I due ufficiali svizzeri, cap. Tullio Bernasconi e ten. ing. Augusto Rima, si rendono immediatamente conto della difficilissima situazione in cui si trovano i partigiani ma, comunque, osservano con rigore le disposizioni delle Autorità elvetiche. I partigiani dispongono posti di blocco alla Bocchetta di S. Antonio e al valico di Pian del Bozzo. Un informatore comunica l'approssimarsi delle avanguardie nazifasciste. L'ing. Rima entra in territorio italiano e, pur contro le disposizioni superiori e con coraggiosa iniziativa, si porta al Comando partigiano per informarlo della presenza del nemico in zona e per consigliarlo circa le posizioni da occupare e mantenere fino all'ultimo, in modo da dar tempo all'intero gruppo di prepararsi allo scontro e ai disarmati di riparare in Svizzera.

18 ottobre 1944: pioggia e nebbia. Fin dalle prime ore del mattino il nemico, non visto ed indisturbato, si porta sulle alture che guardano Bagni di Craveggia; l'allarme viene dato dal posto di blocco di Pian del Bozzo con tre colpi di moschetto. Dopo poco tempo, le armi automatiche della “Folgore” e della “X Mas” danno inizio al loro lugubre canto. La forza nemica è costituita da circa duecento militi della Repubblica di Salò armati di cinque mitragliatrici leggere ed è comandata dai fratelli Falangola e dal cap. Paolo Violante di Craveggia; i reparti fascisti sono seguiti e sostenuti da una compagnia di SS addestrata alla guerriglia. I partigiani possono contare su trentuno fucili, due mitra e scarse munizioni; sono comandati dal ventiquattrenne ing. Federico Marescotti. Parte dei soldati svizzeri occupa la casa di una donna di nome Tarabori e, da questa posizione in territorio elvetico, seguono le vicende della battaglia. Con le loro poche armi, i partigiani si difendono caparbiamente e accennano, a più riprese, ad azioni di contrattacco che si spezzano contro il muro di fuoco dei mitragliatori nemici. Il combattimento si svolge proprio ai limiti del confine e i fascisti sparano senza soste e senza curarsi delle segnalazioni dei soldati svizzeri che sono pure costretti a difendersi. Non vi è più possibilità di resistenza e chi è ancora in condizioni di farcela si porta al di là del confine; fra questi ultimi vi è anche il valoroso Marescotti che si è battuto per alcune ore incitando i suoi compagni alla lotta e, proprio appena superato il confine, il giovane ufficiale viene abbattuto da una raffica di mitra; corre verso di lui, l'amico ing. Garbagli di

Craveggia, ma non vi è più nulla da fare: Marescotti muore nelle braccia dell'amico. Durante la battaglia si distingue, per grande coraggio, anche il comandante di reparto Adriano Bianchi che, nel tentativo di sottrarre dalle mani del nemico il diciannovenne Renzo Cohen (di origine ebraica, rientrato da pochi giorni dalla Svizzera e arruolatosi nella "Perotti"), gravemente ferito, viene colpito a morte. Finalmente, il tenente svizzero Franzoni, urlando a squarciagola, riesce, da casa Tarabori, ad indurre i fascisti a cessare il fuoco. L'ufficiale fascista, Violante pretende che gli svizzeri gli consegnino i partigiani espatriati (compreso il caduto Marescotti e i feriti). Il capitano Bernasconi, ben sapendo di trovarsi di fronte a gente senza scrupoli e di avere pochi uomini a disposizione, prende tempo e riesce a portare il termine della tregua alle 6 del mattino seguente, giovedì 19 ottobre. Evidentemente il cap. Bernasconi conta sull'arrivo di rinforzi richiesti al Comando di Brigata di Bellinzona, rinforzi che raggiungono il confine per tempo. I due plotoni di soldati dotati di armi automatiche leggere e pesanti e una compagnia di granatieri presidiano per un tratto il confine. Il capitano fascista, rinfoderato il tono arrogante assunto nei primi contatti con il cap. Bernasconi, si ritira asserendo "riferisco al mio comandante tedesco". La colonna nazifascista lascia Bagni di Craveggia trascinandosi dietro alcuni partigiani fatti prigionieri. Anche Dario Casanova "Sappa", partigiano della "Battisti", è fra i prigionieri; viene sottoposto dai fascisti a botte e a inaudite torture finché rimane esanime nelle braccia dei suoi carnefici. Renzo Cohen, pure gravemente ferito, riesce a sottrarsi alle ricerche del nemico e viene raccolto in terra italiana dai soldati svizzeri, ma muore all'ospedale della Carità di Locarno. I muri della casa della valligiana Aida Tarabori portano i segni dei colpi sparati dai militi della "Folgore" e della "X Mas".

